

Avvenire 21 giugno 2013

Dall'ecumenismo ai viaggi un pontificato di gesti profetici

Nel nuovo volume del teologo Malnati un'originale raccolta dei «primati» di Montini. Tettamanzi: profetismo evangelico al servizio della «civiltà dell'amore»

« Ho voluto qui richiamare alcuni gesti significativi del pontificato di Paolo VI che anche oggi parlano alla Chiesa e al mondo di quell'attenzione di questo Pontefice per un profondo rinnovamento della Chiesa in quella semplicità e radicalità evangelica di cui si è fatto araldo papa Francesco...», scrive il teologo Ettore Malnati introducendo questa sua originale "raccolta", ora in libreria, edita da Ancora, con il titolo *I gesti profetici di Paolo VI* con la postfazione del cardinale Dionigi Tettamanzi.

Gesti piccoli e grandi. Dettati da sensibilità innata o realistica consapevolezza. Nel segno di una fede granitica e di una fiducia nell'uomo. Gesti da primato nella bimillenaria storia dei vescovi di Roma: il primo Papa a recarsi pellegrino in Terra Santa; a Efeso; a Fatima; tra i poveri dell'India, i campesinos dell'America Latina, i diseredati dell'Africa; il primo a parlare dal podio delle Nazioni Unite o al Consiglio ecumenico delle Chiese di Ginevra.

E gesti di solidarietà e attenzione verso tanti lavoratori incontrati nelle fabbriche, ad esempio all'Italsider di Taranto; verso popolazioni colpite da calamità, come nell'alluvione di Firenze; verso minoranze marginalizzate, come i sinti ed i rom incontrati a Pomezia.

E ancora altri gesti di forte significato ecumenico: la ritrattazione delle scomuniche e il rafforzamento delle relazioni fra la Chiesa cattolica e quella ortodossa (grazie alla disponibilità del patriarca Atenagora), fra la Chiesa cattolica e la Chiesa d'Inghilterra (grazie al primate anglicano Michael Ramsey), dopo aver ben percepito dai dibattiti conciliari, quanto la causa dell'unità dei cristiani fosse cara a molti. E via, con altri segni di diversa portata e impatto. Come la rinuncia alla tiara e la sua offerta per i poveri o l'istituzione della giornata mondiale della pace, per citare ancora un paio di esempi. «Ma ciò che noi auspichiamo che il lettore colga è la passione che papa Montini mise per la ripresa del Concilio Vaticano II voluto da papa Giovanni XXIII, e lo stile di collegialità che volle concreto per la chiesa latina, istituendo il Sinodo dei vescovi», scrive monsignor Malnati. Aggiungendo: «La sua fedeltà al Concilio, quale vescovo di Roma, nell'applicare la riforma, da quella liturgica a quella della curia romana e della corte pontificia, a quella della vita delle chiese particolari, le quali dovevano dotarsi degli organismi di comunione». Mentre è il cardinale Dionigi Tettamanzi, che dopo aver dedicato la sua postfazione all'Enciclica *Humanae vitae* (collocata tra i «gesti particolarmente significativi» di Paolo VI «per la portata singolare che ha avuto e continuerà ad avere nella missione evangelizzatrice della chiesa»), chiude il volume con l'auspicio di «collegare gli eventi e i gesti con le parole e i silenzi di cui erano avvolti, penetrati e abitati ». Operazione difficile, soprattutto pensando quali sforzi occorra fare, nell'approfondimento, per penetrare nella mente e nel cuore di papa Montini. Non a caso le ultime parole dell'arcivescovo emerito di Milano si rivolgono al Signore, a cui «chiediamo la grazia di poterci avventurare nell'esplorazione del segreto d'amore che si trova nel cuore di ogni persona. Qui, nel cuore di chi veramente ama, scaturisce e si consuma l'autentico profetismo evangelico, fattore primario della costruzione di quella "civiltà dell'amore" tanto desiderata, voluta e perseguita da Paolo VI».

Marco Roncalli